

“Tre anni di versamenti in meno riducono l'importo di un altro 8%”

L'economista Brambilla: il prestito non risolve tutti i problemi

1,8
mensilità
all'anno
Dovrebbe
restituire
un pensionato
che riceve
un assegno di
mille euro al
mese



ROMA

È una scelta dovuta, ma non è certo risolutiva. Per affrontare tutti i problemi aperti in campo previdenziale occorre attivare un ventaglio di strumenti, perché l'Ape da sola non basta». Secondo Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare nel secondo e terzo governo Berlusconi e oggi presidente del centro studi di Itinerari Previdenziali, «il modello da privilegiare è quello del fondo bancario, con tutti i costi dell'anticipo pensioni a carico delle aziende». Certo anche lo Stato deve fare la sua parte, spiega, ma dedicandosi ai casi socialmente più rilevanti, come ad esempio i lavoratori precoci «perché è chiaro che queste persone non possono restare al lavoro così a lungo come prevedono i meccanismi della legge Fornero che ciclicamente aumenta sia i requisiti di età sia quelli contributivi per adeguarli alle aspettative di vita».

Secondo lei che correttivo servirebbe?
«Oltre a prevedere meccanismi di flessibilità, credo che per i precoci occorra ripristi-

nare i 40-41 anni di contributi, a prescindere dall'età».

I sindacati la legge Fornero la vorrebbe cancellare.

«E questo però non si può fare. Certo i criteri che ha introdotto, in una fase di particolare crisi, erano molto rigidi. Ed proprio per questo che meccanismi di flessibilità si rendono necessari. Ma al tempo stesso occorre fare attenzione, perché mentre si dice che così com'è il nostro sistema previdenziale è in sostanziale equilibrio, in realtà abbiamo un rapporto tra lavoratori attivi e pensionati di 1,36 a 1 quando per essere realmente in equilibrio dovremmo essere a 1,55».

Qualcuno dall'opposizione dice che l'Ape è una truffa.

«No, non è una truffa. Certo trattandosi di un prestito è abbastanza oneroso: per un una pensione di mille euro si arriverà anche a dover restituire 1,8 mensilità all'anno».

C'è l'ipotesi di alleggerire il peso degli interessi introducendo una detrazione fiscale decrescente col crescere del reddito.

«Questa sarebbe una scelta sbagliata. Che da un lato può presentare profili di costituzionalità e dall'altro non fa altro che incentivare l'evasione in un Paese dove di evasione ce n'è già tanta. La detrazione o è uguale per tutti o non può esistere».

Nel piano del governo c'è un non detto. Sono stati esclusi meccanismi espliciti di penalizzazione ma con un anticipo di tre anni alla fine mancheranno tre anni di contributi.

«Certamente. E questo significa che al momento di fare i calcoli l'assegno sarà di fatto ridotto. Tre anni in meno di versamenti su 35 anni di lavoro riducono la pensione dell'8%».

[P. BAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

